

## UN' IDEA A PROPOSITO DELLE CONDIZIONI ECONOMICHE DEL CLERO

*Caro Gemelli,*

tra l'uno e l'altro discorso pro Orfani ai nostri cari italiani d'America, in un delizioso presbiterio di campagna leggo, o piuttosto scorro, la discussione da te aperta sulla *Rivista del clero* intorno al problema economico; problema a suo modo fondamentale, perchè senza denaro non si vive, non si è, e anche in buona scolastica *primum est vivere, deinde operari*. I tuoi vari corrispondenti convengono nel riconoscimento del fatto: il clero d'Italia traversa, del resto un po' come tutti gli ordini di cittadini, una terribile crisi — e va alla ricerca d'un rimedio efficace. L'appello al popolo affulge a parecchi come un rimedio semplice ed efficacissimo, se... se si riuscisse ad attuarlo.

Ora a questo proposito preciso del concorso del popolo al mantenimento della Chiesa e dei suoi Ministri, affulge subito, quando si è qui, una strana differenza tra italiano d'Italia e italiano d'America. Riducendo le cose a una forma schematica, esagerata come tutte le formule schematiche, ma non false, si potrebbe dire: qui il popolo, anche l'italiano, dà *tutto* per il sopportamento (è la parola tecnica del gergo anglo o americano-italiano che si viene formando) della Chiesa e del clero; — in Italia l'italiano non dà (almeno sistematicamente parlando) non dà nulla. Perchè? perchè qui il clero può contare sul suo popolo per la fabbrica delle chiese, la loro manutenzione, per il presbiterio, per la vita del Parroco e del suo clero curato, per le scuole..., e viceversa il clero in Italia non può contare neanche per il suo decoroso sostentamento sulla carità del popolo?

Le diverse condizioni economiche dello stesso popolo, qui e là, non può essere causa proporzionata del fenomeno segnalato. Infatti si può e si deve riconoscere che l'italiano d'America sta economicamente meglio dell'italiano d'Italia: ma questo fatto al più spiegherebbe una maggiore generosità qui che lì... Invece noi non siamo davanti a un enigmatico più e meno, ma a un altrimenti enigmatico tutto e niente. La causa va dunque cercata altrove. E forse non è difficile trovarla.

Perchè mai e come il popolo qui, anche l'italiano, il nostro, questo popolo che in Italia non dava nulla ai preti e per i preti, o quasi nulla, perchè mai e come qui dà? e dà molto? dà regolarmente? Una delle ragioni è certo nel modo con cui si domanda e riceve.

Perchè qui il prete domanda (*hoc primum*) per scopi precisi e determinati — per pagare il debito che grava sulla fabbrica, per la stufa invernale, per un nuovo organo, per la scuola erigenda ecc.; il popolo sa perchè dà, perchè è chiamato a dare. E, salvo forse qualche cervellottica eccezione, lo scopo è ragionevole, è positivo; è un bisogno.

Determinato con precisione lo scopo, si precisa pure il mezzo. Talvolta si raccoglie in chiesa durante la Messa; talvolta si danno delle buste che i fedeli dovranno riportare guernite; talvolta si va di casa in casa. Il mezzo è pratico e sicuro, dà cioè all'oblato la persuasione che il suo denaro non si perde per istrada, che arriverà diritto allo scopo.

Finalmente di tutto ciò che ha dato il popolo riceve dal suo pastore in pubblico, o a stampa, resoconto minuto e preciso. Nulla è fatto di nascosto. Il fedele sa quanto ha anche il suo Pastore per sè, per i suoi bisogni personali, per la sua casa.

Non sarebbe mai in questo metodo così razionale, e così profondamente onesto per la sua pubblicità, il segreto della generosità che l'italiano acquista in America? Certo stando ai dati più elementari della psicologia, chiunque dà vuol essere sicuro dello scopo a cui i suoi denari debbono servire ed effettivamente serviranno. E allora sarebbe così difficile introdurre anche in Italia un simile metodo? Chiarezza e pubblicità di

scopi, di mezzi, di resoconti! Non si potrebbe provare almeno nei centri maggiori?

È una idea che merita, parmi, di essere discussa. Gli stessi mezzi dovrebbero produrre, applicati allo stesso soggetto (il popolo italiano), gli stessi effetti.

P. GIOVANNI SEMERIA, barnabita (1)

---

## LA LOTTA DEI SOCIALISTI CONTRO LA RELIGIONE (2)

È ben noto la parola programmatica di un personaggio del teatro ferravilliano: « Faccia franca e ball d'inferno ». È anche la sintesi esatta dei metodi socialisti nel combattere la religione.

Un volumetto di propaganda, ricco di numerose caricature, e dovuto alla penna di *Alete dal Canto*, ce ne può fornire parecchie prove.

È intitolato: *La Messa svelata, ovvero la commedia clericacrobatico-tragico-antropofago-teofago-pagana con introito dell'onorevole avv. Giuseppe Macaggi, deputato al Parlamento, con appendice storico-teologica*. Dall'introduzione, dal libro, dall'appendice coglieremo — di fra le aiuole fiorite — qualche saggio eloquente.

\* \* \*

L'on. Macaggi è beato.

• *Templa ruunt* come e più che ai giorni di Orazio, — egli scrive; — è la caduta successiva degli altari coi loro idoli di

(1) Si vegga dello stesso autore nella rivista *Vita e pensiero* del 20 luglio 1920 l'importante articololo sulle condizioni della Chiesa Cattolica negli Stati Uniti d'America.

(2) Cfr. il numero di dicembre della *Rivista del clero: La religione negli opuscoli anarchici e socialisti*.